

Erotismo et *comique* all'ombra delle cattedrali: i *fabliaux* medievali

Ciro Ranisi

Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa
(ciroprof90@gmail.com)

Abstract

Se è noto che l'orizzonte religioso e culturale dell'uomo del Medioevo individua il corpo come sede del peccato e del male, è altrettanto noto che, con lo sviluppo delle città e della civiltà mercantile, si attua un processo di rivalutazione della sessualità, alla quale sono conferiti nuovi significati e valori. In tale contesto, del quale i recenti studi hanno rivelato la mobilità e varietà, a partire dal XII secolo si afferma il nuovo genere letterario dei *fabliaux*, diffuso dapprima in Francia e poi in tutta Europa: aneddoti e racconti in versi destinati principalmente a far ridere, attraverso la rappresentazione satirica e grottesca di tutta la società medievale. I *fabliaux* narrano con versi allusivi e audaci, ma sempre in maniera umoristica e satirica, i vizi e i peccati commessi per lo più da preti e monaci i quali diventano, insieme a dame tutt'altro che caste, e a mariti ignari e sprovveduti, i protagonisti di una cospicua produzione di aneddoti e racconti popolari.

Parole chiave – Erotismo medievale; Società medievale; *Fabliaux*; Tradurre l'intraducibile

1. Introduzione

È merito della storiografia degli ultimi decenni una rilettura dell'orizzonte antropologico e culturale del Medioevo. Lontana ormai la canonizzazione dell'oscurantismo medievale messa a punto da parte della cultura illuminista e a lungo perdurata, una (pur non unanime) linea interpretativa ha dato l'occasione di rileggere i punti cardinali dell'uomo premoderno, del suo sistema di valori. Il quadro del medioevo è venuto così articolandosi e colorandosi, diremmo, rispetto allo schema della *reductio ad unum* e della visione della trascendenza. Si sono aperte così nuove linee storiografiche che hanno coinvolto, oltre ai territori della filosofia e della sociologia, anche gli studi letterari e linguistici.

È stato di recente, anche Jacques Rossiaud, nel suo *Sexualités au Moyen Age* del 2012 (Rossiaud, 2012), a offrire una visione nuova della sessualità e dell'eros durante l'età medievale. Il dato oggettivo e incontrovertibile, al di là delle possibili interpretazioni teoriche, era quello della presenza costante di tematiche erotiche anche nei testi letterari. Il moltiplicarsi ininterrotto dei libri Penitenziali (Duby 11), già molto diffusi nella società fra il V e il VI secolo, nei quali si declinavano

severe condanne e rigidissimi precetti di vita morale, sono solo conferma della necessità di porre argine a costumi e consuetudini contrarie a quei precetti che si era costretti a codificare. Come osserva Angelo Giuseppe de Micheli, docente universitario di Psicologia Clinica:

La chiesa, fino ai Lumi, la ha sempre fatto da padrona; è infatti il clero a pronunciarsi sui giorni settimanali in cui il sesso è concesso: no al venerdì, no al sabato, no la domenica. Idem nei giorni di Pasqua, Natale e Pentecoste. L'astinenza più lunga cadeva proprio il giorno di Pentecoste e durava sessanta giorni (Cariglia).

Sempre in uno dei più famosi *Penitenziali* dell'epoca, quello scritto nell'anno mille dal vescovo di Worms, si trova esplicito divieto di uso di «falli artificiali» (Rossiaud 66). È però il citato Jacques Rossiaud ad offrire un'ampia quanto sorprendente visione della sessualità. Lo studioso ci accompagna nel mondo dell'eros medievale ricordandoci, ad esempio, che le case di tolleranza erano costume diffuso, luoghi aperti tutto l'anno, ad eccezione del Venerdì Santo, e luoghi frequentati anche dal clero, circa il 20%. (Rossiaud 83) Sembra anzi che talune manifestazioni erotiche fossero ridotte nella portata: la prostituzione era vista come un male minore rispetto all'obbrobrio di indurre in peccato la propria casta moglie o, peggio ancora, ricorrere al piacere dell'autoerotismo, pratica ritenuta più offensiva «che mangiare carne al venerdì». (Rossiaud 87) I precetti dei testi erano molto dettagliati e volevano normare ogni minuto aspetto della vita del singolo, prescrivendo anche le posizioni lecite e le illecite in quanto: «Le posizioni devianti provocano la collera di Dio». (Cannarozzo)

La contraccezione diventa un tema molto studiato e dibattuto, anche se, come si può facilmente immaginare, spesso questi metodi sono solo frutto di fantasiose congetture, dai risultati quasi sempre deludenti. Pensiamo alla pratica *esorcizzante* di far legare alla coscia della donna i testicoli di una donnola o di un castoreo, imbevuti di alcol o, ancora, al ricorso a novene, digiuni, preghiere e penitenze fino ad arrivare alle iniezioni di acqua ghiacciata affinché «il seme si raffreddi». (Il sesso nel medioevo: tra leggende e realtà)

L'omosessualità viene apertamente condannata e perseguitata. Il sesso, secondo la Chiesa, doveva avere come unico fine quello della procreazione. Come si ritrova anche nella magnifica traduzione poetica di Dante, la pratica della sodomia era tra i più gravi peccati; per San Tommaso era da apparentare al peccato di cannibalismo. La fonte di questa condanna era il celebre verso del *Levitico*: «non devi giacere con un maschio come fai con una donna» (Levitico 18,22). Eppure, anche per quanto riguarda l'omosessualità, la realtà delle cose era ben diversa dalla teoria di precetti e divieti. Alcuino, un teologo e filosofo anglosassone, diventato poi, abate di San Martino a Tours, in un'epistola scrive una lettera ad un amico, forse anche lui religioso. Con molta probabilità, non si trattava di 'amicizia' nel senso puro del suo significato: leggendo quello scritto, ci rendiamo conto di trovarci dinanzi a un'ardente lettera d'amore. Alcuino in uno dei passaggi più espliciti della sua epistola scrive:

Vorrei correre tra le tue braccia, baciare con le labbra i tuoi occhi, le tue orecchie, la tua bocca e ad una una le dita delle mani e dei piedi, non una volta, ma tante. (Garbini 73).

Anche Ildeberto di Lavardin in una lettera scrive ad un 'amico' lontano, esprimendo con le sue parole il dramma della lontananza e mascherando – pur se con grande garbo ed eleganza – sentimenti e pulsioni che esorbitano di gran lunga da un'amicizia *tout court*:

Probabilmente tu non lo sai, ma io sono stato con te a Roma. con te ho sofferto la neve opprimente, con te ho sopportato le montagne, scintillanti di ghiaccio o acute rocce. Io ho affrontato tutto questo con te, perché ho provato angoscia, mentre tu lo affrontavi. (Garbini 73)

In questi passaggi eros, passione, *amicizia* e solitudine si completano allargando così i limiti espressivi dei loro ambiti e mostrandoci – chiaramente - gli aspetti di una passione paragonabile ad un fiume in piena che travolge città, villaggi e pianure. Il vuoto dell'assenza, la lontananza dell'amico, le probabili allusioni ai loro incontri segreti rimbomba ed esorbita nelle parole di questi uomini restituendoci momenti di alta poesia.

2. La *hiérarchie sociale* e il posto delle donne

Nel medioevo la società ha una struttura piramidale ed è formata dai *bellatores*, gli aristocratici che combattono, dagli *oratores*, i religiosi che pregano e dai *laboratores*, i contadini che lavorano la terra. Al culmine di questa piramide troviamo il re e naturalmente Dio. La struttura, è volutamente piramidale, poiché nel medioevo era fortissima l'idea di *hiérarchie* e quest'idea presupponeva che tutti fossero necessari a tutti. Ad esempio, i *laboratores*, pur essendo la categoria sociale più misera, apparentemente, la più insignificante (lavoravano la terra ed erano a stretto contatto con gli animali) era una categoria importantissima per la società, il loro lavoro assicurava la sussistenza del re, del signore feudale e di tutta la sua corte. Dunque, una società così volutamente gerarchizzata, dava spazio e importanza a tutti, eppure era evidente, che una categoria era volutamente ignorata: le donne". (Jacques Le Goff 38)

Le donne nella società medievale non avevano nessuno status, erano *trasparenti*, apparentemente inutili, diciamo 'apparentemente' in quanto pur trovandoci in una delle epoche più maschiliste della storia, è evidente che la *trasparenza sociale* della donna e la sua inutilità erano solo una convenzione, un'etichetta falsa e non veritiera.

La voce e la presenza delle donne nell'ambito della società medievale diventa più significativa verso il XII secolo, anni in cui le *Chansons de geste*, lasciano sempre più il posto ai *Romans courtois*, racconti d'amore – storie inventate – che riflettono l'evoluzione di una società verso una maggiore eleganza e raffinatezza.

3. I Fabliaux

È in questo clima che nel XII secolo, segnatamente ai *romans courtois*, appaiono sulla scena letteraria anche i *Fabliaux*, poemetti in versi scritti principalmente da autori anonimi. Sono racconti brevi scritti in ottonari, con rima baciata, i cui autori erano menestrelli, giullari e trovatori, poeti di corte e di taverna, i quali si trovarono ad inventare e narrare, con un linguaggio realistico e spregiudicato, le vicende dell'amore fedifrago e lussurioso.

Si tratta di testi manoscritti, dei quali esistono diverse edizioni critiche. Sono, come è noto, aneddoti e racconti in versi destinati principalmente a far ridere, attraverso una rappresentazione satirica e grottesca di cavalieri, dame, preti, monaci e contadini emblema di tutta la società medievale. L'interesse di questo genere di narrazioni è proprio quello di offrirsi come fonte primaria dei molteplici aspetti della vita quotidiana durante il Medioevo. E in questi testi, scritti tra il 1175 e il 1330, contrariamente a quanto si possa comunemente immaginare, la sessualità e l'erotismo hanno un rilievo significativo. In tal senso i *Fabliaux* narrano con versi allusivi e audaci, ma sempre in maniera umoristica e satirica, i vizi e i peccati commessi per lo più da preti e monaci i quali diventano, insieme a dame tutt'altro che caste e a mariti ignari e sprovveduti, i protagonisti di aneddoti e racconti popolari. I *Fabliaux* hanno un tale successo che anche successivamente, ispireranno e faranno da modello a tutta una serie di racconti erotici che continueranno a circolare, malgrado i numerosi tentativi, da parte della chiesa, di censura e di repressione. In Italia, nel XV secolo, i racconti erotici di Poggio Bracciolini, riscuotono un gran successo. L'autore nelle sue *Facezie* (1438-1452) ci presenta una gran moltitudine di preti e frati, ma anche laici, che si scatenano nelle più scabrose avventure erotiche che non hanno nulla da invidiare agli attuali racconti della letteratura erotica contemporanea. Il canovaccio è proprio quello dei *Fabliaux*, in cui i protagonisti, sono quasi sempre il marito sprovveduto, la moglie eternamente vogliosa ed insoddisfatta dal marito e il religioso scaltro e disinibito, felicissimo di sopperire alle *défaillances* amatorie della coppia in questione. Alessandro Bertolotti nella sua *Guida alla letteratura erotica* (Bertolotti 25) ci descrive uno dei racconti più lascivi delle *Facezie* di Bracciolini, in cui una sposina, dopo la prima notte di nozze, confida alla madre di essere rimasta molto delusa dalle dimensioni del pene del suo giovane marito. La triste notizia, in men che non si dica diventa di dominio pubblico e il novello sposo è costretto ad esporre pubblicamente il proprio sesso per dimostrare di essere stato ingiustamente diffamato. Quando i genitori della ragazza constatano che il giovane non ha affatto un membro piccolo rimproverano la ragazza, ma quest'ultima spiega che rispetto all'asino, di proprietà della famiglia, il marito è poco dotato, dichiarando quasi con innocenza la sua falsa convinzione, che gli uomini dovessero essere più dotati degli animali.

Questi racconti non ci devono stupire più di tanto, nel medioevo troviamo tantissimi manoscritti corredati da deliziose illustrazioni e miniature in cui sono raffigurati uomini e donne che mostrano con fierezza e compiacimento i propri corpi nudi. Corpi, che molto spesso, fanno saggio delle più singolari posizioni amorose. Nel famoso arazzo di Bayeux – un capolavoro del ricamo – in cui su più di 60 metri di tessuto vi si racconta la conquista normanna da parte dell'Inghilterra, vi possiamo ammirare alcuni personaggi non di certo pudichi.

Sempre restando in argomento, va ricordato che nel medioevo, gli uomini amavano portare delle calzature molto singolari: *les poulaines*, una sorta di *pantoufles* di cuoio, corredate di una improbabile punta all'insù, simbolo fallico o meglio, chiaro ed eloquente rinvio alle proprie forme, misure e dimensioni. Inoltre, negli ultimi anni del XIV secolo, gli uomini amavano inviare a coloro che incrociavano nel loro cammino, un chiaro messaggio riguardo 'alla generosità' dei propri attributi. Difatti, si diffonde la moda di indossare ed ostentare una sorta di braghe, che mettevano in evidenza – se non addirittura amplificavano – la grandezza del proprio organo sessuale. (Bocca baciata non perde ventura: il sesso nel medioevo)

Sulla scia dei racconti erotici, del sopra citato Poggio Bracciolini, troviamo tanti racconti licenziosi che ispireranno anche altri scrittori, come il tedesco Heinrich Bebel, che come ci ricorda ancora Alessandro Bertolotti, anche lui scriverà le sue *Facetiae* e in una delle più colorite, ci narra di un giovane francescano che grazie ai suoi sermoni riesce ad ammaliare un gruppo di suore, le quali ormai conquistate dalle capacità oratorie del religioso, lo invitano a dormire nel loro dormitorio. Una notte il frate, turbato e chiaramente eccitato dalle tante suore con cui divideva gli spazi notturni, dichiara che gli è stato chiesto dall'Alto di fare l'amore con la novizia più giovane del convento per poter concepire un futuro vescovo. La giovane suora in un primo momento non vuole accettare quella discutibile quanto oscena proposta, ma poi convinta dalle sue consorelle, decide di sacrificarsi per il nobile fine. Ma, trascorsi i nove mesi, a nascere sarà una femminuccia. A questo punto lo sdegno e l'ira delle religiose travolgono il nostro francescano, il quale si difende dicendo che quell'errore tecnico non è altro che il risultato di una punizione Divina, dovuta dalle prime resistenze della giovane ed inesperta novizia.

Questi racconti, chiaramente, anche ai nostri giorni, ci stupiscono e ci sorprendono; al lettore contemporaneo sembra impossibile ed impensabile che in un'epoca in cui tutto era visto come peccato, potessero coesistere tali narrazioni. Ma se leggiamo con attenzione la storia della chiesa e della religiosità ci rendiamo conto che poi tali situazioni non erano proprio incoerenti o assurde con l'epoca in cui venivano vissute. Fino all'XI secolo i preti vivevano spesso situazioni non proprio caste. Molti, rifiutando la riforma gregoriana che imponeva loro il celibato, erano anche sposati. Dunque, la chiesa dell'epoca risulta molto *nuancée*, nel senso che non sempre troviamo una rigida divisione fra mistica e teologia (de la Croix 111) ed anche la sessualità, apparentemente combattuta e condannata si presenta sotto svariate forme, se non proprio colori.

4. La Chiesa, la sessualità, il matrimonio

Il clero combatte duramente la lussuria e la lascivia, l'uomo deve sempre fare attenzione a non essere accomunato alla bestia, ma la sessualità esiste ed ha sempre la meglio. La chiesa condanna la depravazione, contrapponendole continuamente la virtù, ma non si può assolutamente dichiarare che il piacere sessuale sia inconcepibile nella mentalità medievale. Come dicevamo precedentemente, la coppia sposata è l'unica a cui è permesso vivere la sessualità, con l'unico fine

della riproduzione, ma non bisogna meravigliarsi se in fondo, la morale pubblica medievale, è molto tollerante, se non addirittura indulgente, verso altre forme di sessualità. Questo appare chiaro ed evidente se consideriamo l'enorme successo che ebbero i romanzi cortesi e il fenomeno della *fin'amor*. Questo tipo di letteratura, ci propone storie di amori esclusivi, bramati e drammatici, spesso offuscati da rigide regole e consuetudini: immagini di attese, pianti e rammarichi per ciò che il caso irrispettoso e ribelle produce nell'animo ignaro degli amanti (Suitner 264). Una delle caratteristiche salienti di queste storie era rappresentata dall'amore extra coniugale. I racconti erano costruiti secondo la triade *lui, lei, l'altro*, il marito, la moglie, l'amante, praticamente la stessa situazione dei *Fabliaux*, con l'unica differenza che in questi ultimi l'amante è quasi sempre un religioso. Nei *Fabliaux*, uno dei temi ricorrenti è quello della vita matrimoniale e di tutte le scaramucce che lo caratterizzano. Il matrimonio, come ci fa notare Claude Thomasset, nel suo saggio *La satire du mariage dans les fabliaux*, era "un état de guerre permanente" (Thomasset 233), un vero e proprio campo di battaglia in cui tradimenti, litigi e vere e proprie battaglie accompagnavano, nel corso degli anni, una coppia che di certo non poteva definirsi felice.

In questo scenario, contrariamente alla classica immagine, della donna 'trasparente' e senza status sociale che siamo abituati ad incontrare in quasi tutta la produzione letteraria, ci viene presentata una donna, una moglie che rappresenta una vera e propria minaccia alla tranquillità e all'equilibrio della coppia. E' lei che da sottomessa e rassegnata paladina del focolaio domestico, sin dalle prime pagine della stragrande maggioranza dei *Fabliaux*, si trasforma in una 'mina vagante' capace di sovvertire, se non annullare, la superiorità maschile. Ma l'immagine più sconvolgente di questa nuova donna medievale è proprio quella che ci viene mostrata riguardo al suo rapporto con la sessualità. Le protagoniste dei *Fabliaux*, hanno dimenticato tutte che l'eroticismo nel medioevo è solo un passaggio necessario alla procreazione, al contrario, le nostre eroine rincorrono una sessualità sfrenata e disinibita che non ha nulla a che vedere con gli obblighi coniugali. La loro è una visione dell'eros che potremmo definire tutta al maschile, un'immagine che ci ricorda le foghe e gli ardori dei tanti giovani che insidiavano e stupravano serve e contadine (Duby – Perrot 320) Nel *fabliau De la borgeoise d'Orleans (La borghese d'Orleans)* la donna con scaltrezza e furbizia riesce ad ingannare il marito con l'unico fine di poter soddisfare i propri desideri erotici:

Testo Originale	Traduzione (Brusegan 125)
<i>Li borgeois l'ot, molt fu haitié; a sa fame maintenant vient; « Dame, - fet il, - il me convient aller en ma marcheandie. Gardez l'ostel, ma chiere amie, si com preude fame doit fere. Je ne sai rien de mon repere ». « Sire, - fet ele, - volentiers ». Cil atorna les charretiers et dist qu'il s'iroit herbregier</i>	Il borghese l'ascoltò soddisfatto; andò subito dalla moglie. "Signora, - dice, - devo mettermi in viaggio per affari. Badate alla casa, mia cara amica, come conviene a una donna onesta. Non so quando potrò tornare". 'Volentieri signore', risponde lei. Il borghese dette ordine ai carrettieri e disse che, per guadagnare qualche

<p><i>por ses jornees avancier jusqu'à trois liues de la vile. La dame ne sot pas la guile, si fist au clerc l'uevre savoir [...] la dame tout a celee vint encontre [...] jusqu'en la chambre le demaine, si l'a souz le couvertoir mis ; et cil s'est tantost entremis du geu que amors li commande, qu'il ne prisast une alemande toz les autres, se cil n'i fust, ne cele gré ne l'en seüst. Longuement se sont envoisié [...].</i></p>	<p>giorno, avrebbe preso alloggio a tre leghe dalla città. Non sospettando il tranello, la dama informò il chierico della cosa [...] La dama gli andò incontro in gran segreto [...] lo guida fin nella sua camera, poi lo mette sotto la coperta e quello si applica tanto nel gioco che amore gli detta, che lei non stimerebbe una mandola tutti gli altri, se non avesse lui, né ci troverebbe alcun piacere. E godono a lungo [...].</p>
---	---

Anche nel *fabliau La sorisete des estopes (Il topolino nella stoppa)* il canovaccio è sempre lo stesso: la donna, scaltra e già molto esperta nell'antica arte amatoria, si oppone ad un marito che arriva al matrimonio impreparato e ancora vergine:

Testo Originale	Traduzione (Berbero 32)
<p><i>Après vos cont d'un vilain sot qui fame prist, et rien ne sot de nul deduit q'apartenist a fame, se il la tenist, c'onques entremis ne s'en fu; mais sa fame avoit ja seü tot ce que home sevent faire que, a la verité retraire, li prestes son boen en faisoit, qant il voloit et li plaisoit, et, que tant vint à icel jor q'ele asenbla à son seignor. lost dist li prestes : «Doce amie, je voil à vos, ne vos adoist ». Et cele dit : « Volantiers, sire, que je ne vos os escondire ; mais venez tost et sanz demore, qant vos savroiz qu'il sera ore, ainz que mes sire l'ome face,</i></p>	<p>Ora vi racconto di un contadino sciocco, che aveva preso moglie, ma non sapeva niente dei giochi che si fanno con le donne, perché non se n'era mai preoccupato. Ma sua moglie sapeva già tutto quello che fanno gli uomini, perché a dirla proprio tutta, il prete ci si era divertito qualche volta, quando aveva tempo e gli veniva voglia. E quando venne il giorno che lei doveva andare a vivere con suo marito, il prete le fa: senti, dolcezza, io vorrei stare con te ancora una volta, se ti va, prima che quel contadino ti metta le mani addosso. E lei gli fa: volentieri, non dico di no; anzi, quando sarà l'ora venite presto, prima che mio marito me lo faccia; perché non voglio perdervi [...]</p>

<i>que perdre ne voil vostrte grace.</i>	
--	--

Come ci fa notare ancora Claude Thomasset, le donne di questi racconti hanno tutte un potere superiore, quello di far evolvere, trasformare, *métamorphoser* la realtà che le circonda. Ci troviamo al cospetto di tante potenziali *maghe Circe* capaci di manifestare in ogni momento il loro potere illimitato (Thomasset 240) In queste situazioni il matrimonio, come istituzione, resiste, va avanti, ma la serenità e l'armonia sono elementi che non appartengono a questi contesti. Il piacere erotico, costantemente rincorso dalla donna, rappresenta il pericolo costante per l'equilibrio della coppia. Da queste considerazioni, la donna ne esce molto male, si parlava di maga Circe, ma per comprendere, se non giustificare, le eroine di questi racconti pruriginosi, è necessario, ancora una volta, calarci nel contesto della società medievale.

5. Tradurre l'intraducibile

Per quanto riguarda la traduzione in italiano dei *Fabliaux*, sono state analizzate e studiate essenzialmente due versioni: quella di Rosanna Brusegan, che nel 1980 pubblica per Einaudi la traduzione dei *Fabliaux- Racconti francesi medievali* e quella più recente del 2009 di Alessandro Barbero dall'irriverente quanto originale titolo *La voglia di cazzi e altri fabliaux medievali*, edito da Mercurio. La traduzione di Barbero è in prosa e appare subito una versione 'rivitalizzata' e agevolmente fruibile anche da un pubblico giovane, il quale, subito, dopo una prima lettura, apprezza senza alcun dubbio la bellezza e la 'vicinanza' del parlato nella prosa (Grande). Ambedue i traduttori/curatori si sono posti, innanzitutto, il problema che si presenta a chi si accinge a tradurre l'*intraducibile*, cioè il linguaggio osceno, a chi deve rendere esplicitamente termini ed espressioni scurrili e, quindi, di non facile traduzione/trasposizione.

Non a caso Alessandro Barbero, già nell'introduzione del suo libro, si pone un interrogativo su un aspetto tanto delicato quanto importante: è opportuno chiamare con il loro proprio nome gli organi genitali e precisare tutta la terminologia esplicita che accompagna la loro descrizione e, principalmente, il loro 'uso'? Alessandro Barbero risolve la questione citando un famoso brano del *Roman de la Rose* di Jean de Meung in cui Ragione, una ragazza profonda e *spregiudicata*, discute con il suo amante circa l'uso esplicito delle parole oscene. L'amante appare scandalizzato, se non addirittura, scioccato per l'uso naturale della parola *coilles* (*coglioni*) da parte di Ragione. Ne seguirà una non poco eloquente spiegazione di Ragione la quale convincerà il suo amante che nessuna parola è volgare, sono solo i pregiudizi della società che rendono alcune parole impronunciabili. (Barbero 3). Ed è proprio seguendo questa veritiera spiegazione che Alessandro Barbero ci propone, che possiamo notare, già dai titoli dei racconti che inserisce nel suo libro, una traduzione più esplicita dei *Fabliaux*. Pensiamo al *fabliau* il cui titolo originale è *Li sohaiz desvez* tradotto negli anni '80 da Rosanna Brusegan con il titolo *Il folle sogno* (Brusegan 82) e riproposto, invece, coraggiosamente da Alessandro Barbero con il titolo *La voglia dei cazzi* (Barbero 17). Pensiamo anche ad un altro *fabliau*

L'evesque qui beni le con reso in maniera non meno esplicita in *Il vescovo che benedisse la fica*. (Barbero 77).

Come si può facilmente immaginare, il verbo maggiormente ricorrente di questi *fabliaux* è il verbo 'foutre'. Rosanna Brusegan, nella sua ottima traduzione in versi, rimane più fedele al testo originale, traducendolo sempre con il verbo *fottere*, invece Alessandro Barbero nella sua versione in prosa, rende il verbo *foutre* con il corrispettivo italiano *scopare*. Difatti, il titolo del *fabliau De la damoisele qui n'ot parler de fotre qui n'aiüst mal au cuer*, viene tradotto da Rosanna Brusegan con *La giovinetta che non poteva sentir parlare di fottere senza averne male al cuore* (Brusegan 364) Invece, Alessandro Barbero opta per *La signorina che non poteva sentir parlare di scopare* (Barbero 27). Ancora, in un passaggio tratto dal *fabliau Del prestre taint* troviamo:

Testo Originale	
[...] <i>miex vosist gesir o sa fame qui molt estoit cortoise dame et fresche et avenant et bele</i> [...]	
Traduzione di Brusegan (275)	Traduzione di Barbero (70)
[...] avrebbe preferito fotterne la moglie una dama assai cortese, fresca, avvenente e bella [...]	[...] anzi gli sarebbe piaciuto scoparsi sua moglie, che era bella fresca e allegra[...]"

Come già accennato, qui non si discute quale versione sia preferibile (tra l'altro, entrambi eccellenti!) il paragone è impossibile, in quanto ci troviamo di fronte a due 'prodotti' differenti: racconti in versi e racconti in prosa. Però è possibile senz'altro affermare che la scelta di Barbero - il verbo *scopare* - sembra più diretta e più consona all'evoluzione e all'utilizzo che questo verbo ha nella lingua attuale. Difatti, il verbo *foutre/fottere* significa familiarmente *fregare* (o *fregarsene*) e naturalmente rende, sempre in senso volgare, l'atto del copulare. In italiano questo verbo rende primariamente il primo significato, cioè *fregarsene*. Anche in francese, il riferimento all'atto sessuale non è immediato. Il verbo *foutre* rimanda subito a delle frasi volgari/familiari che non hanno niente a che vedere con il sesso; *je m'en fous* (letteralmente *me ne fotto/me ne frego*) è entrata automaticamente fra le espressioni più usate dai parlanti francofoni, ma come anche altre espressioni, tipo *foutre quelqu'un à la porte* (*buttare, sbattere qualcuno fuori*) o anche una frase molto usata dagli studenti, quando ricevono un brutto voto ad un esame scritto: *le prof m'a foutu un quatre* (il prof mi ha messo un quattro). Dunque, come abbiamo cercato di spiegare, il verbo *foutre/fottere* si è sempre più allontanato dalla sfera sessuale, e, a nostro avviso, probabilmente è per questo motivo che Alessandro Barbero abbia scelto di tradurlo con il verbo *scopare*, il quale, invece, rinvia immediatamente e anche in maniera eloquente, all'atto sessuale.

Invece, per quanto riguarda la traduzione degli organi sessuali, sia Rosanna Brusegan sia Alessandro Barbero hanno optato per una scelta comune: i termini tradotti sono resi sempre con termini volgari ed espliciti, desunti dal registro linguistico della fisiologia (*vit/viz* viene tradotto sempre con il termine *cazzo*, *coilles* con *coglioni*) o dal registro linguistico familiare (*viz/vit* con *uccello* e *con* come traduzione del termine *fica*). Entrambi i traduttori evitano di *adoucir* le loro versioni con metafore con le quali, spesso, gli organi sessuali sono paragonati ad altri oggetti che volutamente rendono meno scurrile il risultato finale. Rosanna Brusegan traduce un passaggio decisamente *forte* del *fabliau Le souhait des vez*:

Testo Originale	Traduzione (Brusegan 87 – 91)
<i>“fors solement coilles et viz; mais de cez i ot sanz raisons. Plaines estoient les maisons et les chanbres et li solier et tot jorz venoient coler chargiez de viz de totes parz [...] Puis l’acole estroit et enbrace, et li baise la boche tandre; et li viz li conmance a tandre que cele l’eschaufe et enchante.</i>	C'erano solo cazzi e coglioni, ma di questi ce ne erano a profusione. Piene ne erano le casse e le stanze e le soffitte e tutti i giorni venivano carrettieri carichi di cazzi da ogni parte [...] Poi l'abbraccia, la cinge stretta e le bacia la bocca tenera, e l'uccello gli comincia a tirare al calore delle sue carezze.

Parimenti, Barbero, nella sua versione in prosa, traduce:

Non si vendono pellicce, o telerie, o tessuti, come in tutte le fiere, e neanche coloranti o spezie, insomma nessuna merce, tranne una: cazzi e coglioni. Di quelli, però, ce n'era da perdere la testa: tutte le botteghe piene, su fino in soffitta, e continuamente ne arrivavano da tutte le parti, carri e carretti e facchini carichi di cazzi [...] Poi la abbraccia stretta e la bacia in bocca; e il cazzo comincia a tirargli, perché a starle così addosso lui si scalda [...]
(Barbero 19 – 20)

Crediamo che la scelta di entrambi i traduttori di rendere esplicita la traduzione degli organi sessuali risponda alla natura letteraria, intrinseca dei *Fabliaux*. Questi raccontini dai risvolti spesso 'pruriginosi' si iscrivono perfettamente in un genere letterario molto alto che sconvolse una società che doveva continuamente fare i conti e lottare con i divieti e i tabù della chiesa cattolica. Le scelte traduttive di Barbero e Brusegan hanno conferito al racconto erotico grande dignità, proprio quella dignità che la critica e gli esperti in traduttologia gli hanno spesso negato attraverso censure, tagli o 'accomodamenti' metaforici. Tuttora il romanzo erotico fatica ad imporsi come genere letterario ed è, di norma, declassato dalla critica come una letteratura di serie B o, meglio, come una paraletteratura.

Ma è grazie a traduzioni che definiremmo 'coraggiose', come quelle che abbiamo analizzato, che il racconto erotico può sperare di essere riconosciuto pienamente come un'opera letteraria, vincendo tutte quelle forme di inibizioni e le conseguenti censure traduttive. Inoltre, le traduzioni di Brusegan e Barbero rispettose del linguaggio erotico del testo fonte hanno evitato di consegnarci, come prodotto finito, un'opera in una lingua ibrida o, meglio, 'in una terza lingua' lontana dalla lingua di partenza, il francese antico, ed edulcorata, e dunque non vera, rispetto all'italiano, la lingua di arrivo.

Bibliografia

- Aurane, Anne. (a cura di). *Fabliaux du Moyen Age*. Étonnants Classiques, 2016.
- Barbero, Alessandro. (tradotti e presentati da). *La voglia dei cazzi e altri fabliaux medievali*. Edizioni Mercurio, 2013.
- *Donne, madonne, mercanti e cavalieri*. Edizioni Laterza, 2015.
- Belletti, Gian Carlo. *Fabliaux. Racconti comici medievali*. Herodote Edizioni, 1982.
- Bertolotti, Alessandro. *Guida alla letteratura erotica dal medioevo ai nostri giorni*. Odoya, 2015.
- "Bocca baciata non perde ventura: il sesso nel medioevo." *Ahoirivista*, 14/12/2016, <https://ahoirivista.wordpress.com/2016/12/14/bocca-baciata-non-perde-ventura-il-sesso-nel-medioevo/>
Consultato il 7/06/2019.
- Brusegan, Rosanna.(a cura di), *Fabliaux. Racconti francesi medievali*. Einaudi, 1980.
- Cannarozzo, Antonello. "Curiosità della Storia: leggende e falsità sul sesso nel medioevo." *Eurocomunicazione*, 13/12/2015, <https://www.eurocomunicazione.com/curiosita-della-storia-leggende-e-falsita-sul-sesso-nel-medioevo/>. Consultato il 7/06/2019.
- Cariglia, Silvia. "Il sesso in epoca medioevale: una trasgressione consumata fra chiesa e bordelli." *Vanilla Magazine*, 14/12/2016, <https://www.vanillamagazine.it/il-sesso-in-epoca-medioevale-una-trasgressione-consumata-fra-chiesa-e-bordelli/>. Consultato il 7/06/2019.
- de La Croix, Arnaud. *L'érotisme au Moyen Age*. Éditions Tallandier, 2013.
- Duby, Georges. *Il potere delle donne nel Medioevo*. Edizioni Laterza, 2001.
- *I peccati delle donne nel Medioevo*. Edizioni Laterza, 2011.
- *Donne allo specchio del Medioevo*. Edizioni Laterza, 2011.
- *Il cavaliere, la donna, il prete*. Il Saggiatore, 2017.
- Perrot, Michelle. *Storia delle donne, il Medioevo*. Edizioni Laterza, 2009.
- Garbini, Paolo. "Un rapporto per corrispondenza". *Medioevo*, Anno 5, n. 2 (49), febbraio 2001, pp. 70-74
- Grande, Carlo. "Vieni avanti creativo: Volgarità o Schiettezza, parole per dire quel coso." *La Stampa*, 3/12/2009, <https://www.lastampa.it/2009/09/03/blogs/vieni-avanti-creativo/volgarita-o-schiettezza-le-parole-per-dire-quel-coso-li-Tc1DfwWsLd8teXe0h7zrKM/pagina.html>. Consultato il 7/06/2019.
- "Il sesso nel medioevo tra leggende e verità." *Foliamagazine*, 23/04/2016, <https://www.foliamagazine.it/il-sesso-nel-medioevo-tra-leggende-e-verita/>. Consultato il 7/06/2019.

- Le Goff, Jacques. *Alla ricerca del medioevo*. Economica Laterza, 2007.
 – *Il corpo nel medioevo*. Economica Laterza, 2018.
- Nelli, René. *Scrittori anticonformisti del Medioevo provenzale*. Luni, 1993.
- Peeters, Kris. “La découverte littéraire du fabliau au XVIII siècle : le comte de Caylus dans l’histoire d’un genre médiéval.” *Revue de l’histoire littéraire de la France*, 2006/4, (vol. 106), Presse Universitaire de France, 2006, pp. 827-842.
- Podeur, Josiane. *La pratica della traduzione*. Liguori, 2002.
 – *Jeux de traduction - Giochi di traduzione*. Liguori, 2008.
- Rachmul Françoise (a cura di). *Les fabliaux du Moyen Age*. Classiques Hatier, 2004.
- Rossiaud, Jacques. *Sexualités au Moyen Age*, Éditions Jean-Paul Gisserot, 2012.
- Rouche, Michel. *Mariage et sexualité au Moyen age – accord ou crise? Colloque international de Conques*. Presse de L’Université de Paris- Sorbonne, 2000.
- Scotto, Fabio., Bianchi, Marina. (a cura di) *La circolazione dei saperi in occidente. Teoria e prassi della traduzione letteraria*. Cisalpino, 2018.
- Suitner, Franco. *I poeti del Medioevo*. Carocci, 2010.
- Venuti, Lawrence. “Traduction, intertextualité, interprétation.” *Palimpsestes 18, traduire l’intertextualité*, 2006, pp.17-41.